

La Cei fredda con Casini Meglio Giovanardi...

L'intervista su «Avvenire» dell'Udc più in armonia con Fi è un segnale. Il modenese «rampante» si organizza

di **Andrea Carugati** / Roma

SARÀ UN CASO, ma erano mesi che Avvenire non intervistava con un certo risalto un esponente politico. Scelta editoriale, naturalmente, per non annoiare il lettore con il solito chiacchiericcio di palazzo. Proprio per questo l'eccezione di ieri, la lunga intervista



Carlo Giovanardi Foto Ansa

Annuncia: se si vuol fare il terzo polo o lasciare la Cdl mi candiderò al congresso Udc

sta al dissidente Udc Giovanardi, ha fatto scalpore. Già dal titolo: «O restiamo nella Cdl o l'Udc si spacca». Con un Giovanardi in gran forma, che parla di una sua «inevitabile candidatura» al congresso di primavera se «si va con la sinistra o si lavora per il terzo polo». E assicura, forte delle lettere e delle mail della base: «Resteremo nella Cdl. E resteremo anche alleati della Cdl». Una opzione politica più che legittima, dopo cinque anni di governo insieme. Ma forse qualcosa di più: molti indizi fanno pensare che l'intervista ad Avvenire non sia solo la registrazione di un'autorevole opinione. Magari un auspicio del giornale dei vescovi, un pacato avvertimento

a Casini: va bene l'autonomia, ma si è andati oltre. E così Giovanardi, modenese, classe 1950, amico da una vita di Casini con cui ha condiviso tanto, dalla corrente forlania della vecchia Dc, alle battaglie contro le giunte rosse in Emilia, fino alla nascita del Ccd e poi dell'Udc, ora si ritrova in prima linea. E mette in scacco l'amico proprio su uno dei fronti più solidi di Pierferdinando, il rapporto con la gerarchia. Non è un mistero l'apprezzamento di monsignor Rino Fisichella, cappellano di Montecitorio e potente rettore della prestigiosa università Lateranense, vicinissimo a Ruini, per Casini, indicato pubblicamente come modello anche a costo di un'esposizione eccessiva. E non è un mistero neppure che proprio Giovanardi sia vicinissimo a Fisichella, con cui tra l'altro organizzò un pellegrinaggio in Terra Santa (unico Udc presente) con una cinquantina di parlamentari forzisti. Nessuna contraddizione, fino a ieri. Ora, davanti ad una possibile scelta, le cose si complicano. Giovanardi vuole la conta congressuale. E ai suoi confida: «Ma come, critico il partito azienda, il padre-padrone. poi si prendono decisioni come questa senza consultare la base?». Insomma, l'ex ministro per i Rapporti con il Parlamento, celebre per il suo maccartismo (lui la chia-

ma «operazione verità») contro «il sistema di potere» che lega Ds e coop rosse, (con tanto di lista con 61 nomi da mettere all'indice), ora è al fronte. Come quando imperversava giorno e notte sulle tv, era il 2003, per spiegare la guerra in Iraq. In fondo, la sua testardaggine non è una novità: a Modena, nella Dc, lo chiamavano il «testone», per la sua cocciutaggine, e non era propriamente un complimento. Nell'Udc gli è andata peggio, visto che il suo feeling con il Cavaliere gli ha procurato il nomignolo di «cameriere». Di lui si ricorda anche una strepitosa lettera a Di Pietro, anno 1992, in cui lodava l'allora pm per «la professionalità» e il «senso della misura». «All'interno del Palazzo c'è chi tifa per lei» si appassionava, salvo poi sostenere, anni dopo che «i magistrati» avevano «massacrato centinaia di esponenti Dc». Nelle ultime settimane del governo Berlusconi si ricorda la sua presa di posizione contro le leggi olandesi «na-

L'ex ministro che giudica l'eutanasia nazista, devastante la fiction di Banfi, Follini un traditore immorale



Pier Ferdinando Casini Foto di Peri/Ansa

ziste» in tema di eutanasia, con conseguente caso diplomatico tra Roma e Amsterdam. Prima ancora si era segnalato durante la battaglia sul referendum sulla procreazione, con tanto di manifesti in giro per Modena con foto di Hitler che arringa la folla: «Anche loro avrebbero firmato». «Se vince il sì ci saranno effetti devastanti», disse poi in polemica con Fini. E sempre «devastante», aggettivo a lui assai caro, è il messaggio della recente fiction di Lino Banfi sul tema dell'omosessualità: «Sarebbe devastante se passasse l'idea che questa parodia di matrimonio rappresenta una situazione normale». Parole forti, come quelle indirizzate ai «compagni» di partito Follini e Tabacci, rei di aver votato per Napolitano al Quirinale: «Sono due traditori immorali», si scaldò. E Tabacci rispose: «Da tempo non mi occupo di Giovanardi perché nei suoi stati d'animo non c'è traccia di politica, ma solo di servilismo».

VERSO IL CONSIGLIO NAZIONALE DS D'Alema: rilanceremo il Partito democratico

«L'obiettivo è che alle prossime scadenze elettorali ci sia il Partito democratico: non può essere una transizione infinita». Lo dice il presidente Ds, Massimo D'Alema, dopo l'incontro con i sostenitori della mozione Fassino. «Abbiamo fatto il punto in vista del Consiglio nazionale - spiega D'Alema - faremo un congresso per rilanciare le ragioni del Pd, un grande progetto per l'avvenire dell'Italia». A chi gli chiede se sia in campo l'ipotesi di una struttura federativa, D'Alema risponde con una battuta: «Conosco solo la federazione russa». Poi aggiunge: «È una proposta contenuta in un'altra mozione (di Angius e Caldarella). Chi ha altri progetti, li proporrà. Noi rilanceremo il progetto del Pd e chiederemo al Congresso di aprire la fase costituente, che poi si svilupperà in tempi che non dipendono solo da noi. Abbiamo discusso come impostare tutto l'impianto congressuale, a partire dalla proposta di Fassino». Ma il riposizionamento dell'Udc può dar problemi al futuro Pd? «I problemi li crea Berlusconi...». Dai Ds più volte è arrivato l'invito ad interloquire con l'elettorato moderato deluso da Berlusconi: «Il Pd - risponde D'Alema - deve saper intercettare il 40% dei voti degli italiani. Sicuramente l'elettorato democratico, moderato del centrodestra che si distacca dal populismo della destra estrema è un interlocutore, ma non è questo il tema. Il Pd non è un'ipotesi tattica, è un grande progetto per il futuro del Paese, cui stiamo lavorando da anni e che abbiamo già portato al voto alle europee e alle politiche».

Il Pse pronto ad accogliere il Partito democratico

Si apre il congresso dei socialisti europei. Modifiche statutarie decisive per il processo politico del centrosinistra

di **Sergio Sergi** inviato a Porto

LA NOVITÀ NON È di poco conto. Se, per un momento, si fa mente locale sulla vivacità del confronto italiano dentro lo schieramento di sinistra e riformista su «stare nel Pse» o «non stare nel Pse», questa modifica dello statuto del partito del socialismo europeo non può essere sottovalutata. Sta qui, negli emendamenti o nelle riscritture di tre articoli proposti dalla presidenza del Pse, che si vuole leggere la risposta politica ad uno dei temi più assillanti e non risolti della collocazione internazionale della futura struttura intesa come «Partito democratico». Lo statuto del Pse, sotto la presidenza del danese Poul Nyrup Rasmussen (sarà riconfermato), cambierà all'articolo

1, quello che definisce il nome. Non impressioni la citazione, quasi leguleio notarile («Un'organizzazione internazionale no profit chiamata Pse è costituita sotto la legge belga...», ecc.), ma è importante quel che segue. Infatti, il Pse si propone di «raccolgere insieme i partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti e democratico progressisti». Ecco le due paroline magiche: democratico e progressista. È l'apertura che si chiedeva? Si può rispondere di sì come il contrario. Ma il Pse ai lavori del 7° congresso (32 partiti, 300 delegati, 1000 invitati) che questo pomeriggio si aprono a Porto, aggiornerà il proprio nome. Con una modifica che viene presentata come importante sostanza politica. Un riferimento che viene ribadito anche all'articolo 3 (comma 3), quando vengono indicati gli obiettivi e i propositi del partito. E il primo degli

obiettivi riguarda proprio il rafforzamento del movimento socialista, socialdemocratico, laburista ma anche «democratico progressista» nell'Ue e attraverso tutta l'Europa. Infine, soccorre anche una riscrittura dell'articolo 9 quando si tratta di affrontare il tema dell'eventuale cambiamento di nome di un partito aderente o di una «fusione». Si tratta di una definizione interessante: «La presidenza - è scritto - dovrà valutare il grado di continuità del nuovo partito con i membri del Pse e deciderà sulla conferma dello status di membro. La decisione sarà confermata dal congresso». Il congresso del Pse, a cui partecipano le delegazioni dei Ds guidate da Piero Fassino e dello Sdi guidate da Enrico Boselli, è un appuntamento politico importante in un'Europa che si trova, ormai da troppo tempo, in una fase, come dire?, «riflessiva». È un eufemismo, per non dire che ci troviamo al palo. Senza ancora

saper bene in che direzione andare, con chi e con quali nuovi obiettivi. Tuttavia, i problemi premono. E i cittadini attendono risposte, che vanno date in fretta per dare una ragione alle tante inquietudini che li assillano. I problemi toccano, tanto per averne un'idea ancorché non completa, la questione istituzionale e il Trattato sospeso, l'allargamento con l'annessa e delicatissima vicenda del negoziato con la Turchia, la politica estera e di sicurezza dell'Ue nel mondo globale, la riforma dello stato sociale, la questione dei diritti umani e di quelli sociali, il coordinamento delle politiche economiche, il rilancio della forte capacità competitiva con le economie insorgenti, l'ambiente e, infine ma non ultima, il grave ritardo della ricerca. Il variegato mondo socialista e socialdemocratico europeo è, ovviamente, immerso in questa sfida. Sia al governo, sia trovandosi all'opposizione. I con-

gressisti di Porto discuteranno di tutto ciò. Nei limiti di un congresso che, per ragioni legate alla struttura stessa dei «partiti europei», non è esattamente la rappresentanza o l'espressione diretta degli aderenti. I partiti europei, si sa, sono purtroppo ancora delle organizzazioni di seconda istanza. Insomma, una federazione di partiti nazionali. Ciò non toglie che, specie negli ultimi tempi, sia perché il voto per il Parlamento europeo aiuta nella conoscenza delle organizzazioni transnazionali, sia per gli sviluppi interni, le sigle dei partiti europei hanno comincia-

Sarà presente Prodi ma non Rutelli, invitato E anche i Democratici americani Sarà la svolta attesa?

to ad entrare nel lessico politico quotidiano. Detto questo, il congresso del Pse in quel di Porto, assume per l'Italia un significato particolare. Le assise cadono a fagiolo dentro il dibattito tra le forze di sinistra e riformiste. La presenza di Romano Prodi che, come si sa, è il presidente onorario del piccolo Pde (il partito democratico europeo fondato da Bayrou e Rutelli, che non sarà presente benché invitato), insieme alla partecipazione di Luis Zapatero e Segole Royal, di Howard Dean, presidente dei democratici Usa, sarà l'occasione per portar fieno all'intenso dibattito in corso sulla prospettiva del partito democratico. È del tutto evidente che a Porto sarà in primo piano la questione che di più accende il confronto: la collocazione europea e internazionale della futura formazione italiana. La modifica statutaria è un passo significativo. C'è un messaggio per qualcuno. Sarà accolto?

DS E SDI Laicità e riforme s'incontrano Fassino e Boselli

Le delegazioni di Ds e Sdi, guidate da Piero Fassino e Enrico Boselli, si sono incontrate alla vigilia del congresso del Pse di Oporto. Concorde è stato «il comune impegno per far sì che il Pse operi sempre di più per l'unità delle forze riformiste europee». Comune l'apprezzamento per lo sforzo di risanamento dei conti pubblici e di rilancio della crescita che il governo Prodi si propone con la Legge Finanziaria. «Per questo Ds e Sdi ritengono che, approvata la Finanziaria, sin dall'inizio del 2007 debba essere avviata una «agenda di riforme strutturali» che dia slancio alla crescita economica e alla modernizzazione del Paese». «Lo Sdi, impegnato nella Rnp, e i Ds hanno convenuto la rilevanza dei temi relativi alla laicità e ai diritti civili e il comune impegno a promuoverne il riconoscimento. Ds e lo Sdi «intensificheranno la loro cooperazione politica per affermare i valori del riformismo, dei diritti, della laicità».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita: 13 dicembre

Placido Rizzotto

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)